

## LA DOMENICA | ALLE ORIGINI DELLA CONOSCENZA

## Lopez e la collezione egizia al Museo di Antichità

di Nicola Reggiani\*

Nel duecentesimo anniversario della decifrazione della scrittura geroglifica egizia da parte di Jean-François Champollion (settembre 1822), ripercorriamo alcune tappe della tradizione egittologica ottocentesca a Parma, soffermandoci oggi sulle prime acquisizioni per la Collezione egizia del Museo archeologico.

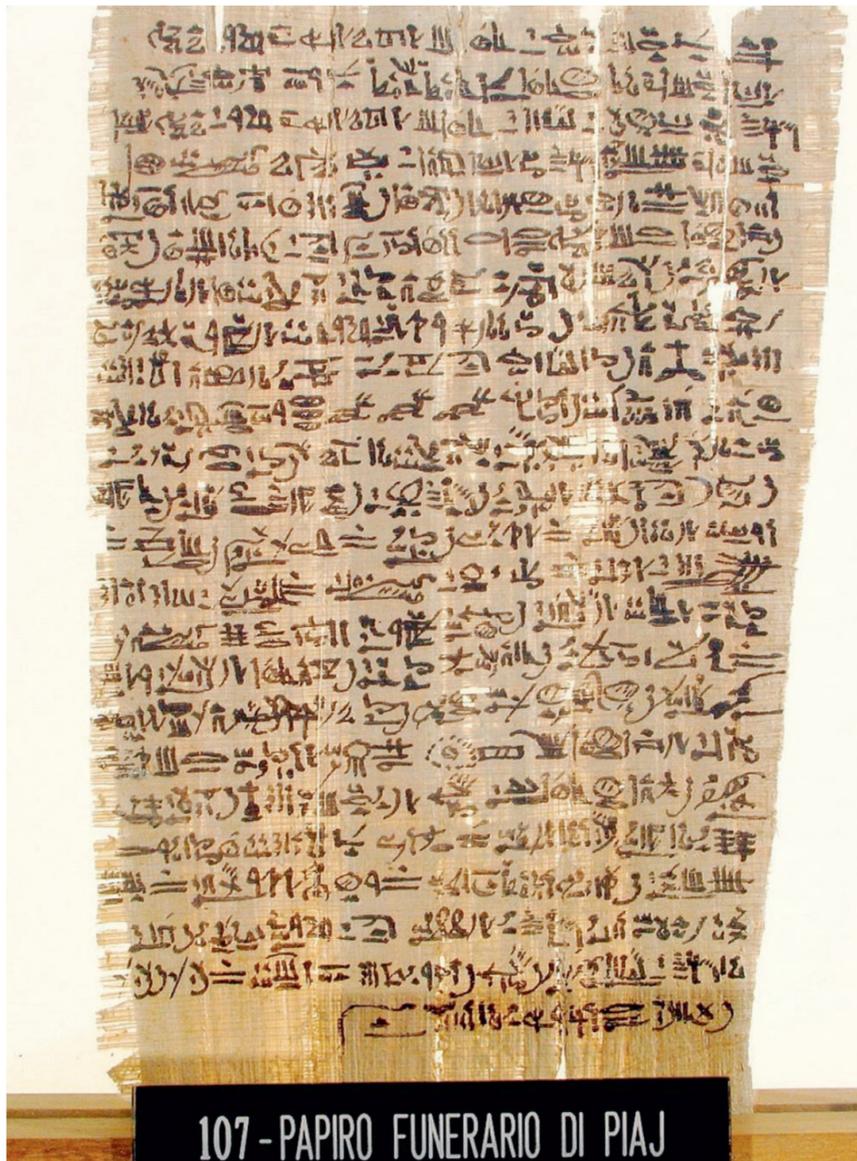
Al centro dell'interesse parmenese per l'Egittologia nella prima metà dell'Ottocento va sicuramente collocata l'attività del Ducale Museo di Antichità per l'acquisizione di reperti egizi, sotto la lungimirante direzione di Michele Lopez. All'Archivio Storico di quello che oggi si chiama Museo Archeologico Nazionale si conservano sei volumi di corrispondenza del Lopez che contribuiscono, assieme alle carte d'ufficio di quegli anni, a rivivere il clima culturale del tempo.

Michele Martin Lopez (1795-1879), nato a Parma da padre spagnolo (impiegato presso la corte del duca Ferdinando di Borbone), si era specializzato negli studi d'arte e archeologia finché nel 1825, sotto il ducato di Maria Luigia, non succedette a Pietro De Lama nella direzione del Museo d'Antichità, che mantenne fino al 1867. Sotto la sua guida, le collezioni del museo si incrementarono notevolmente, grazie all'acquisto di reperti dai territori parmensi e piacentini, ma anche di raccolte di vasi greco-italici, di medaglie e monete e, non da ultimo, di antichità egiziane.

Promossa da Maria Luigia nel solco di una volontà di rinnovamento museale e di finalità didattica, ma anche, sicuramente, della passione egittologica di inizio Ottocento, nonché del legame con la Francia di Napoleone, la collezione egiziana del Museo d'Antichità di Parma si andò formando per mezzo di doni e di acquisti - con fondi messi a disposizione dal Governo ducale - a partire dal 17 novembre 1826, data a cui risale il primo dono, un lotto di ventisette oggetti ceduti dall'artista milanese Giuseppe Molteni. Il precedente tentativo, nel marzo 1826, di acquistare alcuni pezzi della collezione egiziana di proprietà di Francesco Carignano, un mercante attivo in Egitto anche con scavi in proprio, va invece a vuoto.

Un potenziale acquisto non andato a buon fine fu anche quello della collezione di un altro mercante d'antichità, Demetrio Papandriopulo, che nel corso del 1828 si propose, senza successo, a Lopez, che probabilmente non poté perfezionare l'acquisto a causa dei limiti economici imposti da Maria Luigia alle spese di questo tipo. Papandriopulo era che il nome originale del famoso Giovanni d'Athanas (Ioannes Athanasiou), figlio di un mercante greco, che era entrato nel 1816 al servizio di Henry Salt, Console Generale britannico in Egitto, scavando per suo conto principalmente a Tebe, dove effettuò o partecipò a numerose rilevanti scoperte archeologiche, e poi per conto del successore di Salt, John Barker, ed anche in proprio. La sua vasta collezione venne in seguito messa in vendita a Londra da Sotheby's nel 1836-37 e nel 1845; molti pezzi confluirono al British Museum. Certo Lopez aveva dovuto rinunciare ad una ben notevole occasione!

Il primo vero e proprio acquisto del Museo ducale risale al dicembre 1828, sotto forma di due scarabei-sigillo reali di tipo *Menkheper* (vedi figura) e di un sigillo a forma di felino accucciato, procurati da Pietro Gennari, un mercante di antichità reggiano che aveva vissuto in Egitto, e che è noto altresì



107 - PAPIRO FUNERARIO DI PIAJ

## Le origini della scrittura

Sopra: il papiro di Pihaj conservato a Parma (riproduzione con autorizzazione del Ministero della Cultura - Complesso Monumentale della Pilotta).

Sotto: gli scarabei-sigillo (riproduzione con autorizzazione del Ministero della Cultura - Complesso Monumentale della Pilotta) erano dei piccoli manufatti a forma di scarabeo, uno degli animali sacri agli Egizi, simbolo solare di rinascita. Erano amuleti portafortuna e usati per sigillare contenitori e papiri. La tipologia *Menkheper*, come nei due esemplari di Parma, reca inciso il cartiglio con il titolo regale del faraone Thutmosis III, *Menkheper* = "stabile è la manifestazione di Ra". Secondo l'interpretazione di E. Drioton, i geroglifici vanno interpretati in chiave analogica e fonetica (secondo quanto spiegato in tabella) in modo da ottenere il nome del dio supremo Amon.



Significato letterale	Significato crittografico	Valore acrofonico
☉ <i>ra</i> (disco solare, il dio-sole), in posizione iniziale per rispetto	<i>iten</i> "disco solare"	<i>i</i>
☐ <i>men</i> (tavoletta da gioco), significato: "stabile"	<i>men</i> (invariato)	<i>m</i>
☪ <i>kheper</i> (scarabeo), significato: "manifestazione"	<i>neceri</i> "divino"	<i>n</i>
		= <i>Imen</i> "Amon"

per aver venduto o donato nel 1830 al duca di Modena Francesco IV un sarcofago in pietra di Il sec. a.C. proveniente da Saqqara, unitamente a due vasi canopi, scarabei e statuette, attualmente conservati presso il Museo Civico di Modena. Dal carteggio Lopez emerge che nel 1829 il Direttore provò ad acquistare da Gennari anche una mummia, ma il denaro a sua disposizione non fu, ancora una volta, sufficiente.

Il primo papiro fece il suo ingresso in Museo il 28 maggio 1830, acquistato da un non altrimenti noto Giuseppe Schiavi, che possiamo solo supporre essere un collezionista alla stregua di Luigi Cipelli e di tanti altri eruditi e curiosi dell'epoca, supportati in questa idea dalla nota d'acquisto che descrive il reperto "entro cornice fra due cristalli". Si tratta di un papiro di contenuto magico-funerario, una sorta di versione ridotta delle formule che usualmente accompagnavano il defunto egiziano nel suo viaggio nell'aldilà, intitolata *Li-*

*bro per entrare nel mondo sotterraneo e per arrivare nella sala della Verità*, come recita il titolo sulla facciata esterna (verso). Il testo, su 24 righe, è trascritto sulla facciata interna (recto) in scrittura ieratica (versione più corsiva del geroglifico), su una singola pagina di papiro (13,5 x 20,6 cm), ad assomigliare ad una stele, ed è stato poi riconosciuto come proveniente da Tebe e datato in età romana (fine I - inizi II sec. d.C.); apparteneva ad un defunto di nome Pihaj.

Questo il testo del papiro, come trascritto e tradotto nel 1938 da Giuseppe Botti (traduzione adattata).

(Titolo:) Libro per entrare nel mondo sotterraneo e per arrivare nella sala della Verità. Il libro per respirare di Thoth è la tua difesa; non sarai ricacciato dalla sala di Osiris; farai tutte le trasformazioni, come desidererai; entrerai nel luogo del desiderio (?) del cuore tuo, o osiride Pihaj, nato da Senamenothes. (Testo:) Un'offerta che fa il Re per l'osiride Pihaj, nato da Senamenothes, giustificato presso Osiride, Horus, Iside, Nefti, perché concedano un'offerta funebre di pane, acqua... vasi per libazione, vestiti, per il *ka* (forza vitale) dell'osiride Pihaj, nato da Senamenothes. Ricevi la libazione da Amenopet di Djeme (= il dio Ammon di Luxor), il primo giorno di ogni decade (e) focacce da Khonsu-Shu (dio della Luna), in Tebe, ogni giorno. Vive l'anima tua nel cielo, presso Ra (dio del Sole), ringiovanisce il nome tuo, per sempre, in eterno. Quando la Luna risplenderà nella notte, mentre il tuo cadavere è nell'involucro della tomba, entrerai nel regno dei morti; essendo la voce tua da parte della Verità del regno dei morti nella giustificazione. Attraverserai la *meseket* (località del mondo sotterraneo), mentre gli abitanti della Duat (l'aldilà) servono di pani il luogo del giudizio. Ti saranno aperte le due porte verso l'orizzonte occidentale; percorrerai la regione dell'orizzonte occidentale con gioia, perché i suoi laghi innanzi a te ti facilitano la strada. Upuaut (dio funerario) apre ogni tua via, il regno dei morti è raggiunto con la tua forza. Arriverai tu alla presenza di Onnophris (Osiride, dio dell'aldilà), giustificato; mentre il tuo davanti è purificato, il tuo dorso lavato, il tuo interno è nel natron. La verità è nel cuore tuo. Non c'è colpa nelle membra tue, non è perduta la tua lingua col mentire, non c'è sdegno del padre tuo, colletra (?) della madre tua, ostilità per te degli Dei e delle Dee. Sei entrato nel mondo sotterraneo mentre la tua tomba è (intatta) con le cose tue; servirai il dio grande, dentro la bara sua; non sarai respinto da ogni luogo che ami, entrerai nella sala di Osiris, mentre gli avversari tuoi sono consegnati (alla distruzione), i nemici tuoi sono sulla fiamma, gli oppositori tuoi abbattuti, nella sala della divorazione (?). Volerà l'anima tua verso il cielo presso Ra, illumineranno i raggi suoi le membra tue, ringiovanirà il corpo tuo nella Duat presso Osiride. Sarai uno fra coloro che riposano; la sepoltura tua è buona, duratura sopra le tue ossa, stabilita sopra le carni tue senza che si guasti. Porge l'Amenti (l'aldilà) le braccia sue per riceverti, secondo l'ordine della Signora del *nedeb* (la dea Hathor, signora dell'Occidente). Non sarà messa sottosopra la tomba tua, non saranno rovinate le bende tue; il tuo capo sarà purificato coi tuoi capelli, saranno i figli tuoi stabili nella casa tua per la libazione al tuo *ka*, ogni giorno, mentre sarai uno fra i favoriti (i lodati) che sono nel mondo sotterraneo. Non morrà (è morto) col morire, (ma) di nuovo il tuo nome sarà lodato sopra la terra in eterno.

\*Docente di Papirologia dell'Università di Parma